

POLITICA

Alma in Italia, le false promesse kazake

● **Il premier di Astana:** «La donna presenti domanda ai nostri magistrati» ● **Intanto Shalabayeva rischia l'incriminazione e la condanna** ● **Oggi Bonino al Senato.** «Mai pensato di dimettermi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Dopo il bastone, la «carota». Indigesta. Dopo aver operato, invasivamente, per ottenere la «rendition» di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, le autorità del Kazakistan dettano le condizioni per un ipotetico rientro in Italia della moglie del banchiere-dissidente Mukhtar Ablyazov. L'imputata-ostaggio dovrebbe presentare una richiesta agli organismi giudiziari kazaki che potrebbero accoglierla fissando una cauzione. Poi occorrerebbe una «garanzia» del governo italiano. Dovrebbe. Potrebbe. Occorrerebbe. Una sequela di condizionali «sparati» dal premier kazako Serik Akhmetov in una intervista al *Corriere della Sera*.

CONDIZIONI

In un linguaggio «allusivo», tra il tecnico e il burocratico, il premier kazako parla di indagini lunghe, garanzie, rogatorie, cavilli che non cancellano la sostanza: per Astana il caso è chiuso. Dal punto di vista legale, la possibilità di un ritorno di Alma Shalabayeva e di sua figlia in Italia non si esclude. Per questo la signora deve rivolgersi agli organismi competenti kazaki con la richiesta di consentirle la libera circolazione anche all'estero, dietro cauzione. In questo caso alla Repubblica del Kazakistan occorreranno garanzie da Roma», spiega il premier, chiarendo «che in futuro la signora si presenti davanti a un ente di persecuzione penale del Kazakistan qualora ce ne fosse bisogno».

«Siamo sicuri che supereremo tutto e tornerà il sereno», gli fa eco il rappresen-

tante ufficiale dell'ufficio presidenziale, Altai Abibullaev, nella capitale kazaka Astana. Rispondendo a una domanda della stampa sulla vicenda dell'espulsione dall'Italia della moglie del banchiere kazako diventato oppositore, Mukhtar Ablyazov, il portavoce ha sottolineato di non poter «commentare le azioni della parte italiana». Ma ha assicurato, riferisce l'agenzia *Interfax*, che la missione diplomatica kazaka a Roma «lavora in stretto contatto con le autorità italiane».

Nessun ripensamento autocritico su ciò che è stato. Tanto meno scuse all'Italia. Nell'espulsione della Shalabayeva, taglia corto il primo ministro kazako, «le decisioni sono state prese autonomamente dalle autorità italiane», e ora in Kazakistan «le indagini stanno verificando» se Shalabayeva «è coinvolta in delitti legati a tangenti pagate a ufficiali del servizio di migrazione e di giustizia della regione di Atyrau per fabbricazione illegale e rilascio di passaporti, anche a nome suo e di sua figlia. Reati per i quali l'imputata-ostaggio rischia quattro anni di carcere».

Ed è in questo contesto, denso di inquietanti zone d'ombra tutte da diradare, che oggi pomeriggio Emma Bonino racconterà la sua verità davanti alle Commissioni Diritti umani e Affari esteri del Senato in seduta congiunta. Darà conto dell'impegno profuso, tanto più significativo di fronte ai «non sapevo, non potevo» di Angelino Alfano. «Emma ha fatto quello che nessun altro ha fatto. Invece di delegare tutto a un funzionario, a un dirigente, a un ambasciatore, ha subito dato personalmente notizia della cosa ai vertici istituzionali, dicendo tutto quello che sapeva», racconta dai microfoni di *Radio radicale* Marco Pannella, che sui diritti umani non ha mai fatto sconti a nessuno.

VIGILIA CALDA

Bonino «non ha mai pensato di dimettersi» dopo il «pasticcio kazako»: è quanto riferiscono fonti della Farnesina, smentendo le voci di eventuali dimissioni della ministra degli Esteri. Non è in programma, inoltre, la richiesta di allontanare l'ambasciatore kazako in Italia, Andrian Yelemessov, perché «una simile misura non tutelerebbe» la signora Shalabayeva e la figlia Alua, sempre secondo le fonti. Ma su questo punto - dichiarare Yelemessov «persona non grata», il dibattito è aperto. «Ora, a meno che le au-

torità italiane non abbiano «convenuto» con quelle kazake che l'Ambasciatore poteva rivolgersi direttamente al Ministro Alfano e poi a tutta la struttura del Ministero degli Interni, senza doverne informare in alcun modo la Farnesina, questo significa che i rappresentanti kazaki hanno platealmente violato la Convenzione di Vienna e la legge italiana», rimarca Matteo Mecacci, ex deputato della delegazione radicale nel Pd, oggi presidente della Commissione Democrazia, Diritti Umani e Questioni umanitarie dell'Assemblea parlamentare dell'Osce.

«Di fronte a una tale enormità - continua - occorre semplicemente prendere atto di una violazione delle regole, segnalarla alle autorità kazake ed applicare le sanzioni previste dalla Convenzione, dichiarando i diplomatici kazaki «persone non grate»; senza bisogno di alcun atto ostile nei confronti dello Stato kazako, ma attraverso una semplice e diretta applicazione della legge. Non farlo, significherebbe condonare al Kazakistan la violazione di una delle più importanti regole delle relazioni internazionali, contribuirebbe a far considerare il nostro un Paese dove, con le giuste conoscenze, i diplomatici possono permettersi ciò che vogliono, e sarebbe purtroppo l'ennesimo esempio in cui le nostre autorità non riescono a rispettare, e a far rispettare, le leggi vigenti». Dopo quanto già accaduto «con la deportazione di Alma Shalabayeva e della figlia Alua non ce lo possiamo più permettere - conclude Mecacci - ma soprattutto non se lo possono più permettere le tante persone che rischiano nel mondo di subire un trattamento analogo e che sarebbero danneggiate da un ulteriore e continuata complicità del nostro Paese verso comportamenti illegittimi e contrari al rispetto della dignità delle persone».

D'altro canto, quali siano i metodi utilizzati dal regime di Nursultan Nazarbayev contro i dissidenti, lo spiega Madina Ablyazova, la figlia venticinquenne della Shalabayeva, in una lunga intervista a *Vanity Fair*. Al giornalista che le chiede cosa accadrebbe se gli uomini di Nazarbayev trovasse suo padre, Madina risponde: «Lo ucciderebbero. Ci vorrebbe qualche giorno, magari un mese, ma alla fine lo ammazzerebbero. Lo accusano di tutto, compreso di essere un terrorista. Ma quello che è successo mostra chi sono i veri terroristi».



IL CASO

Il centrodestra alla Regione Lombardia boccia l'ordine del giorno contro il razzismo

Il Consiglio regionale lombardo ha respinto un ordine del giorno presentato dal Pd in cui si chiedeva un «impegno» della giunta a «finanziare una campagna contro il razzismo» con, tra le altre cose, spot, inserzioni e corsi per i pubblici amministratori. Contro l'odg hanno votato i partiti della maggioranza Pdl-Lega, così come la giunta - presente in aula il governatore Roberto Maroni - ha espresso parere «contrario».

Prima di leggere l'odg, Maroni si era detto «assolutamente favorevole a qualsiasi iniziativa»

contro il razzismo. «Noi della Lega non siamo razzisti», aveva detto ai cronisti, «è un luogo comune, noi siamo per l'integrazione». Ma il riferimento indiretto al vice presidente leghista del Senato, Roberto Calderoli, presente nell'ordine del giorno, ha reso impossibile una convergenza bipartisan. Insomma, il centrodestra per votare il documento anti-razzista, pretendeva di omettere il più clamoroso episodio di razzismo avvenuto sulla scena politica...
«In Lombardia si attestano

In attesa della Cassazione il Cav rilancia Forza Italia

Si fa vedere poco in giro di questi tempi Silvio Berlusconi. Dopo la partecipazione alla seduta in Senato in cui fu discussa e messa ai voti la mozione di sfiducia ad Angelino Alfano a proposito della vicenda kazaka, il Cavaliere si è fatto sentire poco. Preferendo manovrare da Palazzo Grazioli, quando è a Roma, da Arcore o dalla Sardegna, il consenso e le critiche ai partner di governo.

Questa volta Berlusconi ha parlato via Facebook. Ed ha lanciato (anzi rilanciato) Forza Italia 2.0, il movimento che da settembre dovrebbe essere in grado di attrarre milioni di persone rispetto alla consueta immagine del Popolo della Libertà. Effigiato in pensosi atteggiamenti, sulla pagina l'ex premier ha comunicato: «Abbiamo deciso di tornare a Forza Italia perché vorremmo, come ci riuscì 20 anni fa, rivolgerci ai giovani e ai protagonisti del mondo del lavoro per chiedere di interessarsi al nostro comune destino».

Nessun videomessaggio, nessuna cassetta registrata, nessun predellino o discorso in piazza. La via prescelta è

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Su Facebook Berlusconi annuncia: il progetto parte a settembre. Intanto Brunetta avverte: se lo condannano, altro che Imu e Iva...



quella del futuro che altri gli hanno insegnato poter essere il mondo per parlare a molta più gente, specialmente i giovani. Il futuro. «Non è giusto che solo alcuni si interessino del nostro Paese e gli altri guardino da lontano criticando chi invece si impegna», è l'ammonimento che arriva dall'ex premier. «Spero che con il lancio di Forza Italia nel mese di settembre possano aggiungersi a noi tanti italiani con il loro entusiasmo e loro passione».

I PROBLEMI REALI

L'appuntamento è, dunque, fissato per il dopo estate. Il Paese alle prese con una crisi economica senza precedenti, secondo Berlusconi, potrebbe avere un grande aiuto dalla nuova formazione politica. Il vecchio che ritorna. Anche se non è chiaro come il ritorno al passato possa garantire di uscire dal tunnel Il Cavaliere, provato dalle alleanze del passato ma anche dalle pressioni che alcuni dei suoi fanno in modo più o meno palese perché si decida ad uscire di scena, appare convinto che il ritorno al passato possa garantire un futuro. Soprattutto a lui. Questo

è l'unica cosa evidente,

«Lo dico sempre, parliamo dei problemi veri, come le tasse e la necessaria ripresa dell'economia e del lavoro. Gli italiani non mangiano la legge elettorale» ha ammonito, sempre sulla pagina Fb, l'ex premier che però continua a limitarsi in generiche affermazioni piuttosto che esporsi in prima persona.

Anche sulle sue vicende giudiziarie, forse proprio in conseguenza di esse, Silvio Berlusconi ha scelto il silenzio lasciando ad altri, ieri è toccato al capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, il compito di tenere alta la tensione sulla scadenza del 30 luglio, ormai sempre più prossima. «La Cassazione farà giustizia, non ci sarà alcun problema». Ma se non dovesse essere così «di fronte a una ferita del genere il problema non sarebbe più l'Imu o l'Iva ma la democrazia stessa del nostro Paese». E non resterebbe altro che «ridare la parola al popolo sovrano». Non è una «linea dura» ma piuttosto una «linea democratica» quella cui ha fatto riferimento Brunetta.